

«Sotto una forma divertente»

Meccanismi comici e tradizioni estetiche nazionali in *Falstaff*

Luca Zoppelli

1

A partire almeno da Eleonora Duse – che al primo ascolto giudicò *Falstaff* «una cosa così... melanconica»¹ – una lunga tradizione critica e recettiva sembra manifestare un certo disagio di fronte all'appartenenza di *Falstaff* al genere comico e ai suoi codici espressivi. Se ne sottolineano le venature di meditativa amarezza, o addirittura ci si sforza di recuperarlo a sfere estetiche e di genere più 'elevate'. In effetti, l'estremo lavoro teatrale verdiano apre spiragli talvolta inquietanti, moltiplica riferimenti e ammiccamenti, obbliga alla riflessione.²

A volte, però, si avverte il peso di un riflesso preconcelto e assai radicato nella cultura occidentale *savante* (potremmo chiamarla la 'sindrome di padre Jorge', dal personaggio del severo bibliotecario cieco nel *Nome della rosa* di Umberto Eco) che considera il comico come una categoria riprovevole, o almeno di rango inferiore, e dunque da evitare o da 'redimere'. Una giornalista nata in Inghilterra, cui Verdi dichiarò il 14 marzo 1891 che la sua stessa musica lo faceva ridere mentre la componeva, fu sinceramente delusa che il patriarca dell'opera europea, l'autore della *Traviata*, «fosse vissuto sì a lungo per poi piegare il suo genio a far ridere se stesso o gli altri».³ Di recente, in una lettura peraltro eccellente dell'opera, Egon

¹ Lettera a Boito dell'8 giugno 1894, in *Eleonora Duse - Arrigo Boito. Lettere d'amore*, a cura di Raul RADICE, Milano, il Saggiatore, 1979 (Il filo di Arianna, 9), p. 831.

² Si veda ad esempio (in particolare rispetto al 'lieto fine' delle nozze di Nannetta e Fenton) lo studio di Anselm GERHARD, *Arrigo Boito e Giuseppe Verdi: «Falstaff». Liebe und Trug «in den Gärten des Decamerons»*, in *Meisterwerke neu gehört. Ein kleiner Kanon der Musik. 14 Werkporträts*, a cura di Hans-Joachim HINRICHSSEN e Laurenz LÜTTEKEN, Kassel, Bärenreiter, 2004, pp. 257-284.

³ [Annie VIVANTI], *Verdi's «Falstaff»: a visit to the composer*, in *The daily graphic*, 14 gennaio 1893, cit. da Marcello CONATI, *Verdi. Interviste e incontri*, Milano, Emme edizioni, 1980, pp. 221-234: 228; Torino, EDT, 2000², pp. 263-277: 270-271; per l'originale inglese: *Encounters with Verdi*, a cura di Marcello CONATI, London/Ithaca (NY), Gollancz/Cornell University Press, 1984, pp. 228-242: 236: «I thought of the splendid death scene in *La traviata*, and then of Aida's mournful 'O terra, addio', and wished that

posizione estetico-ideologiche, pur non essendo concepite nella forma coerente, univoca e sistematica di un vero «manifesto», sono comunque presenti. Emergono, con estrema energia, come funzioni di carattere specifico e limitato, tessere di atteggiamenti estetici localizzati: quadri di riferimento parziali che permettono lo scatenarsi di una risposta comica non appena certi procedimenti entrano in gioco.

«L'interferenza di due sistemi d'idee nella stessa frase» – scrive Bergson – «è una fonte inesauribile di effetti divertenti». ⁵² In un certo senso, *Falstaff* sfrutta a fini comici l'interferenza impossibile di due sistemi estetici, quello della musica tedesca e quello dell'opera italiana; ne denuncia l'inappropriatezza; si prende gioco di quanti vorrebbero, meccanicamente e in modo irriflesso, trasporre gli elementi dell'una all'altra.

Summary

This article examines the function of two pervasive devices in the score of *Falstaff*: the detailed semantic relationship between text and musical rendering, and the abundance of “abstract” motivic development. Both contribute to the general comic tone of the work. At the same time, the comic effect depends on the assumption, deeply rooted in Italian operatic aesthetics, that these devices are misplaced in the context of opera; in nineteenth-century Italy they were also felt as typically “German”. Consequently, although Verdi's main declared objective seems to have been writing “funny” music on a funny libretto, these features also represent a stand against the assimilation of “northern” aesthetic standards in the Italian operatic tradition.

⁵² BERGSON, *Le rire* (n. 21), p. 133: «L'interférence de deux systèmes d'idées dans la même phrase est une source intarissable d'effets plaisants».